Aa. Vv., “Papers on French Seventeenth Century Literature”

Chiara Rolla

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30158>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30158

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 146-147

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Chiara Rolla, «Aa. Vv., “Papers on French Seventeenth Century Literature”», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30158> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30158>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., "Papers on French Seventeenth Century Literature"

Chiara Rolla

NOTIZIA

"Papers on French Seventeenth Century Literature", vol. XXXII, 62, 2005.

- 1 Il numero 62 dei "Papers" è composto da tre sezioni. La prima ("MLA Convention 2003: Beaux Arts et Belles Lettres") raccoglie alcuni interventi presentati durante una delle sedute della Convention della Modern Language Association nel dicembre 2003. Nell'introduzione (*Introduction: Beaux Arts et Belles Lettres: Comment peut-on parler de littérature et d'esthétique au dix-septième siècle?*, pp. 11-14) CHRISTINE MCCALL PROBES li ripercorre illustrandone la tematica che funge da filo conduttore. La comunicazione di SOLANGE M. GUÉNOUN (*Peut-on parler de «littérature» au XVII^e siècle? ou d'une question reformulée à partir de l'œuvre de pensée de Jacques Rancière*, pp. 15-32) sottolinea la necessità di una precisa terminologia critica "consistente e razionale" che eviti di soccombere in quello che viene definito come una "confusion intello-conceptuelle". HÉLÈNE N. SANKO (*Le «Traité du jardinage» de Jacques Boyceau (1560- 1635?) et l'esthétique du XVII^e siècle*, pp. 33-49) ha esaminato il *Traité du jardinage* (1638) di Jacques Boyceau: l'analisi che l'A. conduce, puntuale e dettagliata, mette in luce l'evoluzione estetica che ha luogo in quel periodo e rintraccia le norme relative all'arte dei giardini vigenti durante il XVII secolo. Che questa epoca abbia espresso un pensiero estetico è dunque un dato di fatto, come d'altra parte il titolo del contributo di MARIE-ODILE SWEETSER (*Présence d'une pensée esthétique au XVII^e siècle*, pp. 51-62) ribadisce. Se è vero infatti che il termine "esthétique" non è riconosciuto prima del 1750, è però altrettanto corretto affermare, insieme agli storici dell'estetica contemporanei, che l'assenza di un vocabolo filosofico specifico non implica quella di un pensiero e di una ricerca certamente in essere nel corso del Grand Siècle. Chiude questa prima parte la *Response* (p. 63) di CLAUDIA CARLOS che, mettendo in rilievo i punti focali evidenziati dai contributi presenti

in questa sezione, pone ai *dix-septiémistes* alcune domande provocatorie, che potrebbero anche aprirsi ad uno spettro cronologico più ampio della storia della letteratura.

- 2 La seconda sezione contiene tre articoli presentati durante un'altra *séance* della stessa Convention ("J'ai trop aimé la guerre: gloire, suicide, carnage"). RICHARD E. GOODKIN (*Introduction: "J'ai trop aimé la guerre": Gloire, Suicide, carnage*, pp. 67-68) sottolinea l'estrema attualità di questo tema; EREC R. KOCH (*Horace/Cinna and the end of war*, pp. 69-78) esplora le ragioni per le quali Corneille, dopo *Horace*, ritorna con *Cinna* sul medesimo problema: la riaffermazione dell'ordine dopo un conflitto sanguinoso. L'A. avanza l'ipotesi che forse l'imposizione dell'autorità che la conclusione di *Horace* aveva messo in scena non fu abbastanza decisiva, in quanto poteva essere vista come arbitraria e non intrinsecamente motivata. ZACHARY POLSKY (*The bloodless coup: Taming armies and emotions in the pièce à machine*, pp. 79-85) stabilisce che se è vero che tra il XVII e il XXI secolo sono sicuramente cambiati i riferimenti iconografici atti a favorire un'immagine positiva della guerra, la stessa cosa non si può dire degli strumenti ideologici utilizzati per convincere le popolazioni a vedere il conflitto come l'ambito del trionfo e dell'affermazione personale e nazionale. KAROLYN WATERSON (*De la guerre et de la gloire dans «Les Caractères» de La Bruyère*, pp. 87-95) evidenzia la sostanziale differenza che nel pensiero di La Bruyère esiste tra "convoitise" e "vanité". La prima è definita come il peccato originale civico che provoca la guerra, mentre la seconda sarebbe il peccato originale psichico in grado invece di valorizzarla e sostenerla.
- 3 La terza parte del volume ("Etudes") raccoglie alcuni studi di argomenti diversi. Alla donna e al suo ruolo in campo culturale è dedicato il contributo di AMELIA SANZ (*Entre cultures, entre temps: les femmes traduisent l'Histoire*, pp. 99-112). Lo studio di PERRY GETHNER (*Love and Friendship: from Tirso to Desjardins*, pp. 113-123) mette a confronto la *pièce de Mme de Villedieu, Le Favori* (1665), con la fonte spagnola a cui direttamente si è ispirata: *El amor y el amistad* di Tirso de Molina, opera scritta nel 1621 ma pubblicata solo nel 1634. SCOTT SHINABARGAR (*L'esthétique du mal: la violence des œuvres de d'Aubigné et de Baudelaire*, pp. 125-142) parte da una citazione tratta dai *Tragiques* e posta da Baudelaire in testa alla prima edizione del *Fleurs du mal* per mettere in evidenza un punto di partenza comune che le due opere e i due poeti condividono: enunciare la propria estetica del male attraverso una reazione contro le convenzioni letterarie, posizione che nell'uno e nell'altro testo si realizza attraverso una violenza metatestuale.
- 4 Diversi punti di contatto esistono tra il *Don Chisciotte* di Cervantes e il *Francion* di Sorel. Innanzitutto la "mise en abyme" della finzione narrativa che i racconti mettono in scena; ma anche la sentenza del definitivo declino del romanzo di cavalleria e pastorale e la difesa di una nuova concezione del romanzo destinato a descrivere un mondo narrativo, quotidiano e burlesco, diametralmente opposto al mondo eroico della vecchia tradizione romanzesca. Queste le conclusioni a cui giunge RAINER ZAISER al termine di «Don Quichotte» à la française: l'«Histoire comique de Francion» et le déclin du monde héroico-chevaleresque à l'aube de l'âge moderne (pp. 143-163). BRIGITTE HAMON-PORTER «Les Aventures» de Dassoucy: défense et nouvelle illustration de la langue burlesque, pp. 165-179), dopo aver rintracciato la breve parabola del successo di cui il genere burlesco ha goduto per circa un decennio, analizza *Les Aventures burlesques* (1677) di Dassoucy, opera che difende questo genere letterario rivendicandone il valore e rispondendo così alla condanna emessa da Boileau ne *L'Art poétique*. Due donne scrittrici sono al centro dei due successivi contributi, rispettivamente Mme d'Aulnoy (MARIE-AGNÈS THIRARD *Prévisible et imprévisible dans l'œuvre de Mme d'Aulnoy ou une nouvelle esthétique du conte*,

pp. 181- 196) e Mme de Villedieu (ROXANNE LALANDE *Madame de Villedieu's Le Portefeuille* (1674): *an epistolary drama*, pp. 197-213), mentre FRANÇOISE DARTOIS-LAPEYRE (*Racine, l'Orient et les livrets d'opéra au XVIII^e et au début du XIX siècle*, pp. 215-242) mette in evidenza l'eredità di Racine che emerge dall'analisi del libretti d'opera del XVIII secolo insieme al ruolo indiretto che ha svolto sullo sviluppo di una poetica della danza che invase l'Europa fino all'inizio del XIX secolo. Chiude la miscellanea lo studio di NANCY ARENBERG (*Getting old: reflections on aging in the Letters of Saint-Evremond and Ninon de Lenclos*, pp. 243-256) che esamina le riflessioni sulla vecchiaia che emergono dal carteggio che ha unito Saint-Evremond a Ninon de Lenclos fino agli ultimi anni della loro vita.